

LA RIVOLUZIONE DELLE DONNE COMINCIA IN ROJAVA E NON HA CONFINI

Nel nord nella Siria c'è una regione che da più di tre anni ha proclamato l'autogoverno: il Rojava.

In quella regione le donne kurde - che combattono contemporaneamente contro la violenza di Isis/Daesh, dello stato turco e dell'intero sistema patriarcale - sono protagoniste della trasformazione in tutti i campi e da loro ci arrivano importanti suggestioni.

Dall'autodifesa, all'economia, all'educazione, ci hanno mostrato come sia possibile essere presenti in tutti gli ambiti senza perdere la propria specificità di genere; la gineologia ha fornito un nuovo paradigma per rifondare le scienze e la vita comunitaria in senso non oppressivo, cercando di ristabilire i legami tra conoscenza e libertà che erano stati lacerati; l'autodifesa ha confermato che l'unica vera sicurezza per le donne è autodeterminata e solidale.

DONNE PER IL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO, CONTRO IL PATRIARCATO

Lo stato-nazione è l'istituzionalizzazione del dominio patriarcale e capitalista, nei paesi occidentali come in quelli mediorientali e in tutto il resto del mondo. Al contrario, la rivoluzione in atto nel Rojava si fonda sul confederalismo democratico, cioè sulla convivenza pacifica e non gerarchica tra diversità e sul rispetto e la tutela dell'ambiente naturale come fonte di vita per tutte e tutti. E, soprattutto, sull'abolizione di ogni forma di schiavitù, a partire dall'asservimento delle donne che è il modello di ogni altra schiavitù: "L'assoggettamento e la violenza sono ritratti come se appartenessero alla natura dell'umanità e sono presentati come fatti insormontabili. La scienza viene utilizzata in questo senso e i pilastri del sistema vengono così rafforzati", spiega l'approccio della gineologia.

LE DONNE KURDE CE L'HANNO INSEGNATO: IL PATRIARCATO VA ELIMINATO!

In Turchia, il corpo della guerrigliera kurda Ekin Van, orrendamente profanato dopo esser stato ferito a morte, così come gli stupri, le torture e le esecuzioni sommarie di attiviste politiche nelle proprie case, nelle strade, nelle carceri e nelle caserme, dimostrano che la violenza femminicida è sia uno strumento della guerra contro le donne, che uno strumento per controllarci e renderci remissive attraverso il terrore.

A Genova nel 2001, così come in Valsusa, nelle caserme, nei tribunali e nei Cie, la violenza dello stato patriarcale contro le donne si è mostrata in tutta la sua crudeltà, legittimando le violenze quotidiane che le donne vivono in famiglia, nelle strade, nei posti di lavoro e di studio, così come nelle relazioni. La gestione statale della "sicurezza delle donne", in nome della quale sono state militarizzate le strade, ha portato all'aumento di molestie e stupri da parte di uomini in divisa, come all'Aquila. I giudici che condannano le donne che reagiscono alla violenza domestica uccidendo i mariti per autodifesa, e quelli che si permettono di processare le donne stuprate per i loro comportamenti ci dicono molto della "giustizia" patriarcale.

Per questo non ci stancheremo mai di ripetere che la lotta delle donne contro la violenza maschile non può che essere autodeterminata e che la liberazione delle donne sarà la liberazione della società da ogni forma di oppressione.



**MILANO, 28 NOVEMBRE
MANIFESTAZIONE
CONTRO LA VIOLENZA
MASCHILE, AL FIANCO
DELLE DONNE KURDE
ORE 16.30, PARTENZA
DAI GIARDINI DI
VIA PALESTRO**

Le donne di Retekurdistan

